

Don Lorenzo Milani

L'esperienza che vogliamo presentare è quella della **Scuola** di don Lorenzo Milani a Barbiana, nel Mugello.

Chi è Lorenzo Milani?

Lorenzo Milani era un prete cattolico di Firenze, morto nel 1967 all'età di 44 anni.



Proveniente da una famiglia agiata intellettuale fiorentina, cresce in un ambiente laico e aperto.



Divenuto prete si rende conto che i problemi di sfruttamento sono spesso riconducibili alla mancanza di cultura.



Fonda a Calenzano, vicino a Firenze, una “Scuola sociale e politica” per fornire agli operai gli strumenti necessari per affermarsi nel mondo del lavoro.



L'impegno del sacerdote a favore degli operai desta molte critiche. Così nel 1954 don Milani viene trasferito in un piccolissimo e sperduto paesino dell'Appennino, **Barbiana**.





Barbiana è rimasta immutata.
Ancora oggi appare esattamente come era nel 1954 quando ci arrivò Lorenzo Milani.



Il paese è abitato solo da poche famiglie di contadini. Non c'è l'elettricità, non c'è nemmeno una strada per arrivarci.
Solo una piccola chiesa e una canonica.



Da questa periferia del mondo partirà un **esperimento rivoluzionario di scuola.**



Milani apre nella canonica, vicino alla Chiesa, una scuola nella quale arrivano i bambini dei casolari dispersi attorno a Barbiana.

In tutto ci sono circa una dozzina di bambini e bambine, quasi tutti provenienti da famiglie analfabete o semi-analfabete.



Il tempo-scuola si estende dall'alba al tramonto e non ci sono feste. I ragazzi per giungere a destinazione compiono chilometri, tra i campi, a piedi.

La preparazione data dalla Scuola di Barbiana non risulta conforme a quella richiesta nella Scuola italiana.

Dalla riflessione su queste differenze nasce **“Lettera ad una professoressa”**, un testo aperto che don Milani scrive insieme ai suoi allievi, ad una professoressa della Scuola Media che aveva bocciato agli esami alcuni ragazzi di Barbiana.



Il sistema educativo della Scuola di Barbiana si fonda sulla

co-responsabilità

piuttosto che sull'obbedienza:

ai ragazzi più grandi è
richiesto di insegnare ai più
piccoli.



Da Lettera ad una professoressa

Barbiana, quando arrivai, non mi sembrò una scuola. Né cattedra, né lavagna, né banchi. Solo grandi tavoli intorno a cui si faceva scuola e si mangiava.

D'ogni libro c'era una copia sola. I ragazzi gli si stringevano sopra. Si faceva fatica a accorgersi che uno era un po' più grande e insegnava.

Il più vecchio di quei maestri aveva sedici anni. Il più piccolo dodici e mi riempiva di ammirazione. Decisi fin dal primo giorno che avrei insegnato anch'io.



Da Lettera ad una professoressa

Nessuno di noi se ne dava gran pensiero perché il lavoro è peggio. Ma ogni borghese che capitava a visitarci faceva una polemica su questo punto.

Un professorone disse:

«Lei reverendo non ha studiato pedagogia....»

Parlava senza guardarci...

Finalmente andò via e Lucio che aveva 36 mucche nella stalla disse: «La scuola sarà sempre meglio della merda».



**Sulla porta della scuola c'è la scritta "I care".
Milani l'ha scelta in contrapposizione al motto
fascista "Me ne frego".**



I ragazzi apprendono
l'italiano, la storia, la
geografia, la matematica
non su libri di testo, ma
partendo dalla lettura dei
giornali.





Gli ausili didattici vengono costruiti dagli stessi ragazzi in laboratorio

Per insegnare ai suoi ragazzi a nuotare don Milani costruisce con loro una piscina, ancora oggi visibile vicino alla canonica.



Per Milani è molto importante che i suoi ragazzi conoscano, oltre l'italiano, anche le lingue straniere.



Nel momento in cui è fondata la Comunità europea il maestro di Barbiana vede nell'Europa il futuro dei giovani.



La scuola di Barbiana desta interesse e attenzione e nel '68 in Italia diventa un importante punto di confronto per il movimento studentesco.



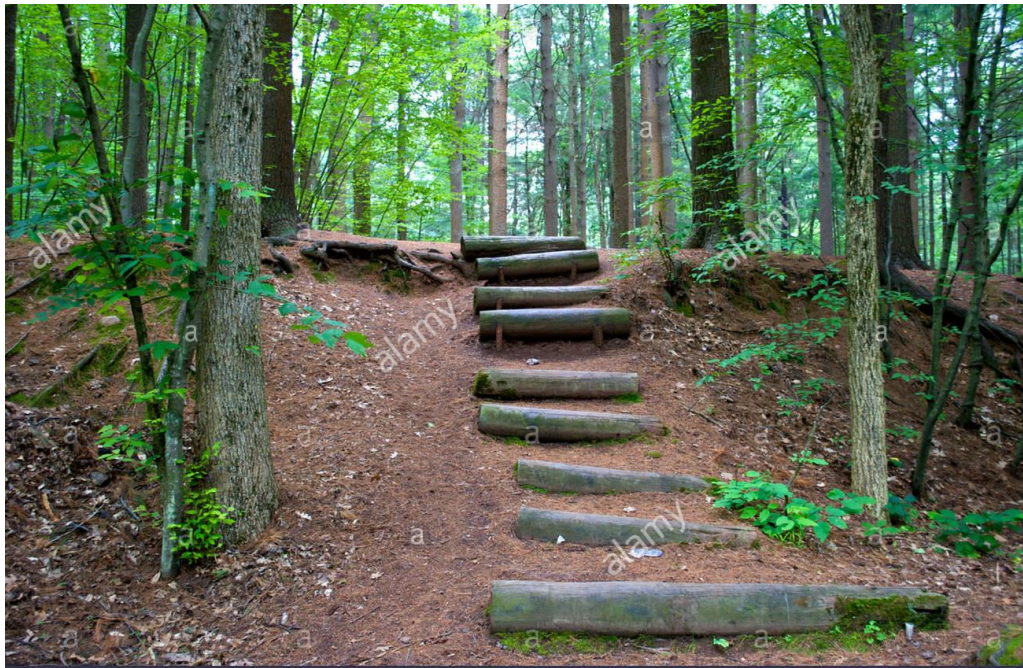
Ecco alcune considerazioni
critiche tratte da
“Lettera ad una professoressa”
che possono valere anche oggi:



Il diritto all'istruzione

Finite le elementari avevo diritto ad altri tre anni di scuola. Anzi la Costituzione dice che avevo l'obbligo di andarci. Ma a Vicchio non c'era ancora scuola media. Andare a Borgo era un'impresa... Ai miei poi la maestra aveva detto che non sprecassero soldi: «Mandatelo nel campo. Non è adatto per studiare».

Il per-corso



A Barbiana tutti i ragazzi andavano a scuola dal prete. Il babbo... andò a sentire. Quando tornò vidi che m'aveva comprato una pila per la sera, un gavettino per la minestra e gli stivaloni di gomma per la neve.

Il primo giorno mi accompagnò lui. Ci si mise due ore perché ci facevamo strada col pennato e la falce. Poi imparai a farcela in poco più di un'ora.

Passavo vicino a due case sole. Coi vetri rotti, abbandonate da poco. A tratti mi mettevo a correre per una vipera o per un pazzo che viveva solo alla Rocca e mi gridava di lontano. Avevo undici anni. Lei sarebbe morta di paura. Vede? ognuno ha le sue timidezze. Siamo pari dunque.

La co-responsabilità



L'anno dopo ero maestro. Cioè lo ero tre mezza giornate la settimana. Insegnavo geografia matematica e francese a prima media... Poi insegnando imparavo tante cose.



Per esempio ho imparato che il problema degli altri è eguale al mio...

Ero un ragazzo come i vostri, ma lassù non lo potevo confessare nè agli altri nè a me stesso. Mi toccava esser generoso anche quando non ero.

Un sapere attuale



Gianni non sapeva mettere l'acca al verbo avere.

Ma del mondo dei grandi sapeva tante cose. Del lavoro, delle famiglie, della vita del paese. (...)

Voi coi greci e coi romani gli avevate fatto odiare tutta la storia.

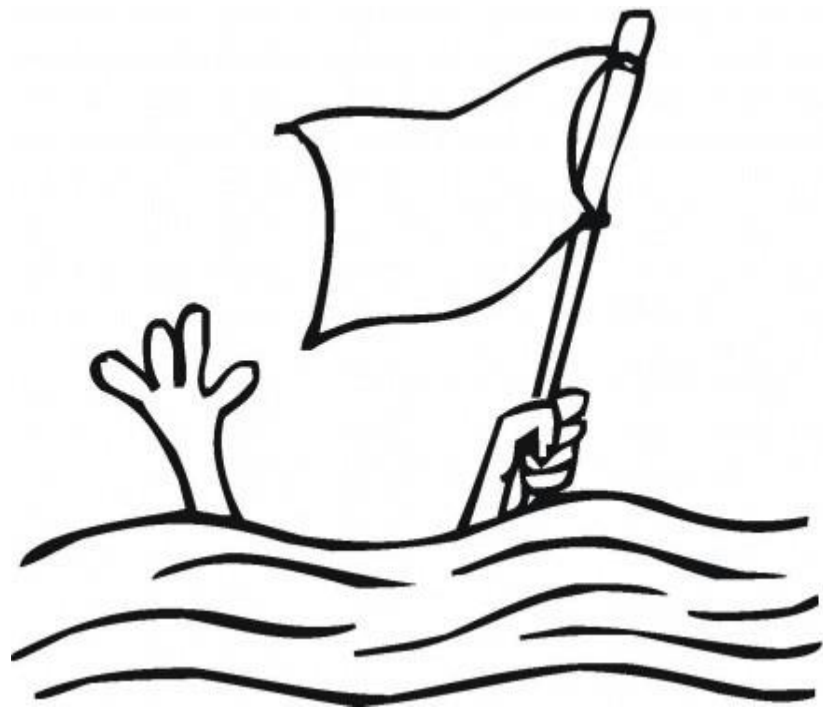
Noi sull'ultima guerra si teneva quattr'ore senza respirare. A geografia gli avreste fatto l'Italia per la seconda volta.

Avrebbe lasciato la scuola senza aver sentito rammentare tutto il resto del mondo.

Gli avreste fatto un danno grave.

Anche solo per leggere il giornale.

Una chance per tutti



... i ragazzi che non volete.

L'abbiamo visto anche noi che con loro la scuola diventa più difficile. Qualche volta viene la tentazione di levarseli di torno. Ma se si perde loro, la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati. Diventa uno strumento di differenziazione sempre più irrimediabile.

La lingua straniera come strumento di comunicazione



Il compito di francese era un concentrato di eccezioni...

Passò con nove un ragazzino che in Francia non saprebbe chiedere nemmeno del gabinetto. Sapeva solo chiedere gufi, ciottoli e ventagli sia al plurale che al singolare. Avrò saputo in tutto duecento vocaboli e scelti col metodo di essere eccezioni, non d'essere frequenti.

Comunicare per superare i confini



Io le lingue le ho imparate coi dischi. Senza neanche accorgermene ho imparato prima le cose più utili e frequenti. Esattamente come s'impara l'italiano.

Quell'estate ero stato a Grenoble a lavar piatti in una trattoria. M'ero trovato subito a mio agio. Negli ostelli avevo comunicato con ragazzi d'Europa e d'Africa.

Ero tornato deciso a imparare lingue a tutto spiano. Molte lingue male piuttosto che una bene. Pur di poter comunicare con tutti, conoscere uomini e problemi nuovi, ridere dei sacri confini delle patrie.



**Ci sono maestri che
masticano bambini e
sputano uomini.
Don Lorenzo era uno
di questi.**

F. Silei-S. Massi, Il maestro